Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 35 (1893)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXV. 31 Marzo 1893. N. 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Discorso di Edmondo De Amicis nella distribuzione dei premi in Torino (14 marzo 1893). — Il Fiume e gli Argini (favola). — Origine del « Ranz des Vaches ». — VI Esposizione svizzera d'agricoltura. — Il Lupo moribondo (favola). — Regole principali di lettura. — Cronaca: *Gratuità del materiale scolastico; Pensioni dei maestri; A proposito dell'Esposizione di Chicago.* — Bibliografia.

DISCORSO DI EDMONDO DE AMICIS

nella distribuzione dei premii in Torino (14 marzo 1893).

« Ho l'onore di rallegrarmi con voi, coi vostri maestri e coi vostri parenti, in nome del Municipio di Torino.

« Ma è uso che ai ragazzi non si facciano mai rallegramenti, se non accompagnati da esortazioni e da consigli, come non si dà mai loro una vacanza senza lavoro.

« Esortazioni –, direte –, consigli, ne riceviamo tutti i giorni dell'anno.

« E per ciò appunto li avrete oggi in una forma insolita, che vi deve riuscir gradita, perchè è la forma d'una lode. Ma badate che è una lode immaginaria, una semplice supposizione di chi vi parla.

« Uscendo dalla scuola, come fate ogni giorno, affollati e ridenti, voi non v'avvedete d'un osservatore attento che è qualche volta nella via, e che s'avvicina a voi, porge l'orecchio alle vostre parole, segue con l'occhio i vostri giochi. Ebbene,

egli è uno di quei viaggiatori colti e sagaci, che in ogni grande città in cui si arrestano, dopo aver visitato i monumenti, studiano i fanciulli, perchè sanno che l'indole, la cultura, l'educazione morale d'un popolo non si possono in alcuna cosa meglio riconoscere che nell'andamento delle sue scuole pubbliche e nella condotta delle sue scolaresche. Udite ora il giudizio d'uno di questi, che la curiosità di studioso e una reverenza antica per Torino hanno condotto fra noi.

« A migliaja egli vide uscire i piccoli Torinesi da quei grandi edifizj scolastici, che portano scritto in fronte il nome dei nostri fiumi, delle nostre montagne e delle nostre glorie, e – mai – dice – non vidi trascorrere in disordine clamoroso, indegno d'una scolaresca civile, quel fremito allegro d'acque sprigionate, così piacevole a vedersi in una moltitudine di fanciulli che escon dalla scuola. È una meraviglia come, anche nella espansione più libera della loro vitalità rigogliosa, essi serbino la misura della convenienza e del buon garbo. Fra loro non grida selvagge, nè turpi parole, nè urti villani: non li vedo mai lasciar cadere nel fango o nella polvere il libro che vale forse una giornata del lavoro faticoso d'un padre, nè strappare brutalmente a sè o ad altri il vestito su cui una povera donna, già stanca, dovrà con l'ago alla mano perdere un'ora di sonno. E come nei loro giochi da ogni sgarbo, così perfino nei loro contrasti rifuggono da ogni violenza, tanto comprendono già chiaramente che la dignità ferma e tranquilla è il miglior sostegno della ragione, com'è l'indizio più certo del coraggio. Se un forte, fra di loro, tenta un atto di prepotenza contro un debole, non gli è lasciato il tempo di compierlo, perchè non uno, dieci difensori gli sorgono dinanzi sull'atto; e non c'è cosa che conforti l'animo come la schietta indignazione, il profondo disprezzo per l'abuso codardo della forza, che appajono sui loro visi infiammati. E se nell'impeto dell'ira o per sventatezza commette un fallo grave qualcuno, e un superiore sopraggiunge, è ammirabile l'impulso immediato della coscienza, lo sdegno dell'ipocrisia e della menzogna che spinge avanti il colpevole a dire: — son io — perchè non ricada sul capo degli innocenti il castigo della sua colpa. Nè so dire quanti ne vedo arrestarsi davanti alla mano aperta d'un cieco supplichevole o d'un bambino piangente, e porvi una moneta, che

era forse serbata alla soddisfazione di un capriccio, con un atto spontaneo e amorevole come il pensiero che lo ispira: – Io farò di meno del giocattolo; ma tu non rimarrai senza pane. – E li accompagno in mezzo ai nuovi edifizj, per le piazze ornate di statue, a traverso i giardini fioriti; e non li vedo mai fare uno stupido sfregio a quella pulizia cittadina che è decoro e vantaggio di tutti, nè mancar di rispetto alle immagini dei benefattori della patria, che è un offendere insieme la gloria e la morte, nè deturpare i begli alberi all'ombra dei quali riposano il vecchio invalido e il lavoratore affaticato, o l'erbe e i fiori su cui ricrea la vista e il pensiero la donna del popolo, il convalescente, il povero, con la compiacenza di chi guarda dei fiori suoi, poichè son fiori offerti a tutti dalla città dove egli è nato. E per tutto dove li seguo, dalle strade affollate ai viali solitarî, sempre li vedo cedere il passo con premura ai vecchi vacillanti, torcere lo sguardo con delicata pietà dalle deformità umane di cui gli snaturati sorridono, porger la mano al bimbo che cade, scoprirsi la fronte davanti la morte che passa; nè mi s'è dato mai un esempio di quella crudeltà abbominevole con cui il fanciullo perverso, torturando l'animale innocente, si mette al disotto della sua vittima sulla scala della creazione.

« Con questi sensi crescono i figli di Torino.

« E come nella bellezza del loro paese si congiunge alla grazia della collina l'austerità della montagna, come nella storia del loro popolo sopra la dolce voce di Silvio Pellico suona il grido poderoso di Vittorio Alfieri, così in loro alle doti gentili del cuore s'accoppiano le virtù gagliarde dell'animo; delle quali è manifestazione prima e prova certissima quel ferreo vigore di volontà con cui, nel campo degli studj, ritornano all'assalto della difficoltà cento volte e martellano l'ostacolo finchè lo spezzano; vigore di volontà derivato dalla coscienza istintiva che la più potente alleata dello studioso è la pazienza, che l'uomo ingigantisce con questa le sue facoltà e rifà sè medesimo, che le conquiste della pertinacia, che le vittorie intellettuali volute, sudate, strappate alla natura sono senza paragone più feconde e anche più onorevoli delle facili fortune dell'ingegno.

« Buoni e bravi ragazzi! Degni figli di quella che fu la rocca della libertà d'Italia, madre di statisti insigni, educatrice di

soldati intrepidi, ospite amorosa di proscritti, e a tempo suo paziente e temeraria e operosa e caritatevole sempre, e sulla via dell'incivilimento procedente senza posa come il Po che la rispecchia, e nella devozione alla grande patria come l' Alpe che la corona. Come non ammirare, come non amare una terra in cui la tradizione gloriosa degli avi è così nobilmente seguita da' nipoti? —

« E come, domando ora a voi, non vi sentireste battere il cuore d' alterezza e di gioja se sapeste che tale è il giudizio che si fa di voi, e che si divulga per l'Italia e pel mondo? E come potete non desiderare ardentemente che questa supposizione diventi una realtà di ogni giorno?

« Ebbene, perchè ciò sia, non avete che a fare una cosa, non difficile per fanciulli piemontesi; non avete che a fermare la volontà in uno di quei proponimenti vigorosi ed alteri che sono un vanto antico del vostro sangue. Fatelo in questo bel giorno, natalizio del re d' Italia e festa ad un tempo di chi impara e di chi insegna; in questo bel giorno, nel quale noi pure, dal canto nostro, facciamo il proponimento di dedicare a voi anche più solerti cure che pel passato, di ajutare più efficacemente l' opera benemerita dei vostri maestri, di cercar nuovi modi di rendervi lo studio più facile, più proficuo, più amabile.

« Così, per effetto della vostra condotta e dell'opera nostra, fiorirà sempre più bella e più benefica la grande istituzione della scuola. Nutrice intellettuale delle generazioni, ispiratrice prima delle idee che formano gli uomini e trasformano i popoli, provvida educatrice che, correggendo la soverchia indulgenza della famiglia, ci prepara poco a poco alla durezza del mondo, che ci dà le prime amicizie, i primi affanni salutari, le prime gioje dello spirito, — memorie incancellabili e care fino alla più tarda vecchiaja; — sia la scuola uno dei nostri più diletti pensieri, sia l'oggetto più assiduo della nostra onesta ambizione di cittadini, diventi sopra tutto, per opera di tutti, la scuola vera della fraternità e dell'affetto; dove le disuguaglianze sociali spariscano nella pura emulazione delle intelligenze, dove gli animi si preparino a portar nei conflitti della vita la generosità e la mitezza, dove il povero e il ricco, guardando con egual coraggio all' avvenire, si educhino insieme, l' uno ai sacrifizj

presenti, l'altro ai sacrifizj futuri, entrambi all'amor del lavoro, al sentimento della giustizia e alla pietà dei dolori umani. Sia la scuola l'immagine di quella società ventura, ideale d'ogni popolo incivilito, alla quale le gare feroci e gli odî e i disordini violenti del tempo nostro appariranno come il fondo nebbioso della valle a chi ha raggiunto la vetta alpina imporporata dal sole.

« Non ho bisogno di udire il consenso della vostra voce per esser certo che v'unite a noi in questi pensieri. – Sì, voi dite, noi vogliamo essere operosi, forti e gentili; vogliamo, nobilitando noi stessi, nobilitar la scuola, onorare il nome di Torino, e far che alzi il capo alteramente chi ci dice: — figlio mio; — vogliamo entrare nella società con un'aspirazione più nobile di quella che ha per emblema un artiglio pieno d'oro; vogliamo entrarvi con la simpatia nel cuore e con la destra stesa, da uomini generosi e leali, benevoli a ogni creatura umana come a un compagno di viaggio e di speranza verso una terra sconosciuta, incapaci d'esser felici in mezzo agli stenti e ai dolori altrui, e per il santo fine d'alleviare i mali di cui l'umanità sanguina e piange, disposti a lavorare, a combattere, a soffrire, a morire – e non per ambizione di gloria e di gratitudine, ma per il solo impareggiabile compenso di farci dir dalla coscienza: — Tu sei logico, tu sei giusto, tu sei buono, — per la sola insuperabile gioja di sentirci brillare nell'anima la scintilla divina. — Questo voi dite in cuor vostro. E sia benedetto il nobilissimo voto, vi duri saldo nel petto, vi splenda come una stella nel mezzo della fronte, dove si posa il bacio di vostra madre.

« Ed ora riportate a casa il vostro premio, lietamente, come noi riportiamo il nostro. Perchè noi pure, quest'oggi, abbiamo ricevuto un premio: quello d'aver sentito nel viso e nel cuore l'alito vivificante della vostra beata fanciullezza; d'aver udito, in quest'aria commossa dal palpito di mille madri, risonare i vostri nomi come tante belle e onorate promesse della vostra generazione; d'essere stati qui un'ora, vecchi e giovani, amministratori e insegnanti, padri e figliuoli, confusi in un'anima sola, sollevati al di sopra delle angustie della vita, nella santa compiacenza del bene. Addio, ragazzi, per un anno; e fino al giorno in cui ci rivedremo, rida sui vostri volti la salute, nei vostri cuori l'allegrezza, nelle vostre case la pace. Addio! ».

Il Fiume e gli Argini.

FAVOLA

Di pioggia per gran l'empito
Cresciuto oltre il costume,
Impetüoso e gonfio
Correa mugghiando il Fiume,

Impaziente d'erompere
Sugli adjacenti campi
E di sua possa indomita
Lasciarvi orrendi stampi.

Esterefatti e trepidi
Innanzi a' suoi furori
Da le due rive fuggono
Le ninfe ed i pastori,

Che di veder già aspettansi
Insieme coi ripari
Andar travolti e naufraghi
Anche i paterni lari.

Tremenda vista! addoppia
I suoi conati il Fiume,
Ma, ributtato, squarciasi
In biancheggianti spume;

Chè, d'alta rocca simili
A ben muniti spalti,
Stanno inconcussi gli Argini
A quei feroci assalti.

Alfin, cieco di rabbia,
« E chi, lor dice, il morso
Dritto vi diè di mettere
Al libero mio corso? »

Che sì, che sì..... Ma gli Argini
Paghi d'avergli inflitto
Quella lezion, risposero:
« Chi ce n'ha dato il diritto?

Il nostro stesso incarico
Di vigili guardiani
Di questi campi, o barbaro,
Da' tuoi furori insani.

Smetti però quest'aria
D'orgoglio e di dispetto,
E pago sii di scorrere
Dentro il natal tuo letto ».

Il Fiume è viva immagine
Di figlio cui disvia
De le passioni il tumido
Bollor da la sua via.

Immagine son gli Argini
Dei savi genitori,
Che quelli a fren ritengono
Dai giovanili errori.

Lugano, 25 gennajo 1893.

Prof. G. B. Buzzi.

ORIGINE DEL « *RANZ DES VACHES* »

(Continuaz. e fine, ved. n.° 4)

« Il vaccaro in questo frattempo avendo finito il suo lavoro, attinse alla caldaja del siero che versò in tre secchi preparati anticipatamente. Se non che, cosa strana, in un secchio il liquido era rosso come sangue; nel secondo aveva color verde, nel terzo era bianco come neve caduta di fresco.

« Mentre Res era in preda allo stupore, il vaccaro gli gridò con voce risoluta:

« — Discendi ora, figlio degli uomini. Guardati attorno, Res; bisogna che tu ti scelga un regalo!

« Queste parole fecero tremare il poveretto come una foglia; ma in quella il giovane pastore rientrò nella capanna col suo corno e fece segno all'atterrito Res che avrebbe potuto discendere senza verun timore. Questi, ripreso coraggio, discese dal suo giaciglio presso quei tre esseri fantastici. Essi lo condussero davanti ai tre secchi; dopo di che il cacciatore dall'abito verde dissegli con voce che risuonava come una tromba:

« — Vedi, Res, è d'uopo che tu beva ad uno di questi secchi; puoi scegliere quello che ti attalenta, ma rifletti bene prima di intingervi le labbra.

« E il vaccaro gigantesco:

« — Guarda, ragazzo mio! Questo secchio pieno d'una squisita bevanda rossa ti darà la forza, la potenza ed il coraggio d'un gigante; nessuno sulla terra potrà resisterti; tu potrai impadronirti di tutto ciò che desideri, la tua sola volontà sarà giudice fra te e il debole. Se tu hai il coraggio di bere di questo latte rosso, ti darò sovramercato cento belle vacche rosse che vedrai pascere domani mattina sul tuo alpe. Animo, ragazzo, scegli!

« Res pensava fra sè: « Sarebbe certo la bella cosa essere il più forte e il più potente della montagna, non aver nemici da temere e cento vacche rosse sovramercato. Affè, che varrebbe bene il disturbo di prendersi un buon sorso di questo liquido ».

« Ma il cacciatore dall'abito verde gli si fece appresso e gli disse:

« — Bevi piuttosto di questo liquido che ti presento io. Questa bevanda verde ha il colore della speranza, e se accetti il mio presente puoi star sicuro che le tue speranze non andranno in fumo. A che ti serve la forza erculea che il mio compagno ti promette? Non sei tu già abbastanza forte per resistere a quelli che vorranno scendere a lottare con te corpo a corpo? E queste vacche rosse potrai tu conservarle lungo tempo? Io invece ti offro dei beni che non ti mancheranno mai; de' begli scudi bianchi, tondi e sonanti e delle monete d'oro non più vedute. Con questo tesoro avrai la chiave del mondo intero. Il denaro fa pro ai grandi e ai piccoli; dà la saggezza e l'intelligenza agli sciocchi e fa sembrar bravo ed onesto anche il malvagio. Senti che gradito suono dà questo metallo.

« Così dicendo, il cacciatore depose ai piedi del giovane pastore un mucchio di scudi lampanti e delle monete d'oro che abbagliavano la vista.

« Il nostro alpigiano, preso allo splendore di quei tesori, non poteva saziarsi di guardarli con avidità; già già vi stendeva su le mani. Quante belle praterie e quanti bei capi di bestiame potrebbe con quel denaro comperarsi. Sarebbe abbastanza ricco per fabbricare alla sua Rosa della Seealp la più bella casa della vallata. Così pensava il pastore ed era lì lì per bere del verde liquore, quando gli balenò alla mente l'idea che il terzo ospite, il quale non aveva ancor parlato, gli potrebbe offrire per avventura qualche cosa di meglio.

« Si volse pertanto al cantore e suonatore del corno delle Alpi, che stava tranquillamente appoggiato sul suo istrumento, e in aspetto cogitabondo, contro la parete della capanna, e gli domandò:

« — E tu, che cosa mi darai tu, se bevo del tuo latte bianco?

« Il giovane fissò qualche istante su di Res lo sguardo pieno di dolcezza, indi, fattosi a lui vicino, disse con voce argentina:

« — Non è in mio potere di darti la forza sovrumana e i beni che il primo de' miei compagni t'ha offerto, nè gli immensi tesori che il secondo ha deposto a' tuoi piedi. Il mio presente non regge al paragone degli altri due; esso non ha valore che per l'uomo semplice e moderato ne' suoi desiderii. Egli ha queste montagne e queste pareti di roccia per culla,

le sue sorelle sono le fonti limpide e pure, i suoi fratelli i venti che muggono attraverso le gole e le foreste. Il mio presente non è che questo strumento da cui dianzi ho svegliato i melodiosi suoni che hai sentito; se tu lo scegli, avrai non solo la potenza di rapire in estasi i tuoi simili, ma di trascinar dietro a' tuoi passi gli animali e gli alberi delle foreste. Il solo dono che mi è permesso di offrirti è questo corno delle Alpi. Esso dà le armonie del *ranz des vaches* che hai sentito e spande da per tutto la pace e la tranquillità che si comunicherà al tuo cuore e al cuore di quelli che ti rassomigliano. Scegli, orsù! Se tu bevi a questo terzo secchio, la cui bianchezza è il simbolo della purezza e della semplicità, potrai cantare fino da domani mattina e suonare questo corno alpestre precisamente come ho fatto io. Questa melodia ti disporrà alla contentezza, ti consolerà d'ogni affanno, ti darà coraggio nelle sciagure e ti renderà caro a tutti gli uomini.

« Res aveva ascoltato immobile e silenzioso il giovane che gli parlava e non gli restava che di prendere una decisione. Nell'animo suo era una tenzone lunga e penosa. Ora guardava il vaccaro gigantesco che gli offriva la forza, ora i mucchi d'oro postigli dinanzi agli occhi dal cacciatore dall'abito verde, ora l'occhio azzurro, benigno e dolce del cantore. Finalmente un raggio di luce balenò attraverso a' suoi dubbi.

« — Sarò dunque io amato da tutti gli uomini? domandò con voce leggermente tremante.

« — Certamente, replicò il giovane biondo, se il suono del tuo corno può risvegliare gli echi delle dure ed insensibili roccie, non dovrà esso aprirti i cuori degli uomini?

« Così io sarò sicuro di possedere anche il cuore di Rosa, pensò Res con un vivo sentimento di gioja.

« — Ebbene! esclamò egli, io rinuncio alla forza sovrannaturale e a tutti questi ricchi tesori; io voglio lavorare, amare e cantare per tutta la mia vita. Io scelgo il tuo corno alpestre e bevo al terzo secchio.

Nel pronunciare queste parole, sollevò leggermente il secchio alle sue labbra e bevve una gran sorsata di quel latte bianco e odoroso.

« — Tu hai fatto una buona scelta, esclamò il giovane biondo; se avessi fatto un'altra scelta saresti un uomo infelice,

e dovrebbero passare ben molti anni prima che io potessi offrire di nuovo agli uomini il mio presente. Prendi dunque questo corno delle Alpi e fin da domani mattina potrai cantare e suonar bene al pari di me, e quantunque tu abbia rifiutato i presenti de' miei due compagni, non saranno perciò meno tuoi, perchè una forza irresistibile e una ricchezza inestimabile si trovano nel canto e nel suono.

« A questo punto i tre personaggi disparvero. Il fuoco si estinse sul focolare e Res si sentì trasportato da mani invisibili nel molle suo giaciglio. Bentosto il cinguettìo degli uccelli annunciò lo spuntar dell'alba; il sole si levò sulle montagne in tutto lo splendore delle sue rosee tinte, facendo scomparire rapidamente le ombre della notte. Sembrò al pastore che le vicende di quella notte non fossero state che un cattivo sogno e a mala pena vi prestava fede; ma il corno alpestre deposto presso di lui e le melodie che risuonavano ancora a' suoi orecchi gli dicevano che uno spirito cortese lo aveva fatto padrone di un bene prezioso. Allora salutò l'astro del giorno coll'aria gioconda del *ranz des vaches* e i suoni prolungati del suo corno, a cui risposero per la prima volta gli echi delle roccie circostanti, e subito dopo il *ranz des vaches* cantato dalle rosee labbra della sua Rosa della Seealp. Era il linguaggio dell'amore che univa oramai per la vita Res e la sua bella ».

Tale è la leggenda e l'origine del *ranz des vaches* nella vallata dell'Hasli, quella alpestre contrada che è la culla delle più curiose leggende popolari. N. N.

VI ESPOSIZIONE SVIZZERA D'AGRICOLTURA

Dal 22 settembre al 1° ottobre p. v. avrà luogo a Berna la VI^a^ Esposizione svizzera di Agricoltura, comprendente anche i rami di Piscicoltura e Selvicoltura.

L'Esposizione ha per iscopo di presentare agli interessati, sì nazionali che esteri, un quadro il più possibilmente completo della produzione agricola odierna nelle diverse parti della Svizzera, nonchè delle industrie che vi hanno diretta relazione, e di mettere in evidenza i progressi ottenuti negli ultimi anni.

Col far conoscere i risultati ottenuti nei diversi rami della produzione agricola si creano nuovi spacci ai nostri prodotti, aumentandone in pari tempo il valore. L'agricoltore svizzero sarà così eccitato a spiegare la massima attività ed a proseguire nel suo lavoro con nuovo ardore.

Il lod. Consiglio di Stato, dietro invito del Comitato di organizzazione, ha designato quali Commissari cantonali per detta Esposizione, i sottoscritti

Rodolfo Paganini, in Bellinzona, per il ramo Agricoltura,
Ispettore Federico Merz, » » » Selvicoltura,
Giuseppe Magoria, in Locarno, » » Piscicoltura.

I medesimi, allo scopo di adempiere al mandato loro affidato, rivolgono caldo invito ai Ticinesi perchè procurino di inviare a detta Esposizione i loro migliori prodotti, onde anche il nostro Cantone possa usufruire dei vantaggi che sono offerti dalla mostra nazionale.

Per norma di chiunque può avervi interesse avvertiamo che *la parte agricola* dell'Esposizione comprenderà:

1. una divisione scientifica.
2. una esposizione di cavalli.
3. » bestie bovine.
4. » della specie porcina, ovina e caprina.
5. » volatili domestici e selvatici.
6. » conigli.
7. » apicoltura.
8. » latticini.
9. » prodotti di agricoltura, orticoltura, arboricoltura e viticoltura
10. » delle materie utili all'agricoltura.
11. » di macchine e strumenti destinati per l'agricoltura ed industrie affini.

La *parte forestale* e quella di *piscicoltura* abbracciano tutta la materia avente la relazione con questi rami tanto sotto il rapporto scientifico che nel campo delle applicazioni pratiche.

Gli espositori dovranno annunciarsi al Commissario cantonale, preposto al ramo a cui appartiene l'oggetto da esporre, al più tardi pel 1° maggio. Sarà però bene di sollecitare la notificazione e domandare i voluti *formulari d'inscrizione* onde in tempo utile rendersi conto delle condizioni stabilite.

I sottoscritti, mentre si dichiarano disposti a fornire tutti gli schiarimenti di cui l'espositore potesse abbisognare, hanno fiducia che il nostro Cantone potrà essere degnamente rappresentato nella prossima Esposizione svizzera di Agricoltura.

Bellinzona, 10 febbrajo 1893.

I Commissari cantonali:

Rod. Paganini.
F. Merz, Ispettore forestale.
Gius. Magoria.

Il Lupo moribondo.

FAVOLA

Passando un giorno il Lupo
Per un angusto calle
Su l'orlo d'un dirupo,
Precipitò nel fondo
De la sopposta valle,
Dove giacque malconcio e moribondo.
Agli urli di dolore che mettea,
Siccome è naturale,
La sciagurata belva,
Da la vicina selva
Accorse ogni animale:
Ma non che un sol n'avesse compassione,
Ciascun di lor parea
Che del fero spettacolo gioisse;
Anzi talun gli disse:
« Eh! del tuo male oprar, la giusta pena
Alfine il ciel t'inflisse,
O scellerato ». E un altro: « Ben ti sta!
Chi pranza a spese altrui,
A spese sue poi cena ».
E un terzo: « Chi la fa
L'aspetti ». — Malefizio
Non c'era insomma di che, a lor giudizio,
Potesse il Lupo ritrovar discolpe.

Quand' ecco entrar in scena anche la Volpe,
Che, visto il Lupo poco men che esangue,
Per fare un po' di più
Che starsi come gli altri ad imprecare,
Del moribondo l'ancor caldo sangue
Si pose a leccar su.

Ne la sventura l'uomo scellerato
Non trova aita e muore illacrimato.

Lugano, 5 gennajo 1893.

Prof. G. B. Buzzi.

REGOLE PRINCIPALI DI LETTURA

1. Pronunciare nettamente le parole *staccate* dando alle lettere quel suono dal consentimento universale sanzionato, e in conseguenza il toscano, schivandone i difetti.

2. Avere specialmente riguardo al suono *aperto* o *chiuso* delle vocali *o* ed *e*, e all' *aspro* o *gentile* delle consonanti *s* e *z*, e badarsi bene di non pronunziare l'*u* alla francese.

3. Nella unione delle parole per manifestare un pensiero, se trattasi di una semplice proposizione, tutta la forza dell'accento cadrà su quella che rappresenta la idea, in cui sta l'essenza del giudizio. Quindi sull' *attributo* nella formale proporzione, e sul verbo *attributivo* nella ellittica, sia essa *affermativa* o *interrogativa*.

4. Se della semplice proposizione viene a far parte un avverbio qualunque, ragion vuole che su di esso modificatore del *verbo* o dell' *attributo* cada l' accento e spicchi più che sulle altre parole.

5. Nella proposizione composta di più soggetti, questi devono pronunziarsi con forza crescente, e lo stesso deve accadere, quando consta di più attributi, per schivare l' uniformità del suono, e quindi la noia. Se invece del verbo semplice *essere* o degli *attributi*, vi saranno più verbi attributivi in fila, si osserverà la stessa legge di progressione. E se poi ci avesse parte anche un *avverbio*, vale, oltre l' osservanza della regola di rinforzo, l' altra detta al n. 4.

6. Nella espressione del pensiero per via d'interrogazione devesi fare l'interrogativo non già sempre alla fine, dove trovasi il segno (?), ma a seconda dei casi, or sur un punto, or sur un altro, dov'è la parola che racchiude l'idea motrice della interrogazione, e dare a questa la forma pura, o mista di *ammirazione*, di *preghiera*, di *conforto*, di *comando*, ecc.

7. Nel periodo, tutto ciò che è *subalterno* e dipendente, sia per meglio determinare il pensiero, o ad ornarlo, va espresso più dimessamente, o con cadenze *imperfette*, spiccando la proposizione principale, e non cadendo perfettamente con la voce, se non quando il senso è compiuto.

8. Nei periodi che procedono per proposizioni, come dicono, *coordinate*, va osservata la legge di progressione con la voce, e non bisogna esprimerle tutte con lo stesso tono.

9. In quelli che incominciano per *avverbi*, *preposizioni*, *gerundi*, *participii*, ecc. la voce resta sempre sospesa, finchè non trovasi il verbo di modo finito, nel quale si sente per chiudere perfettamente il pensiero.

10. Nei periodi che sono retti da particelle condizionali, tutta la forza va su quella parte che esprime il pensiero, il desiderio o l'atto, il cui compimento dipende dalla condizione.

11. In quelli che si compongono di una parte *negativa*, e di una *affermativa*, questa deve vincerla su quella.

12. Se il periodo staccasi da una particella *comparativa*, la voce non può mai arrestarsi, finchè non trova la *correlativa*, nè cadere perfettamente, se non a senso compiuto.

13. Le proposizioni *incidentali*, specialmente quando vanno per le lunghe, e sono comprese tra parentesi, non solo bisogna dirle in tono più basso, ma anche accalerarle e in modo che lo *stacco* e il *riattacco* del senso principale non rechino menomamente offesa all'orecchio.

14. Nelle interiezioni e in tutte le parole che per ellissi hanno forza di proposizione, la espressione deve essere piena ed intera.

15. Quando trattasi di espressione di affetti, oltre la giustezza dell'accento logico, la voce deve dare indizio col tono *basso* o *alto*, coll'andare *lento* o *rapido*, della specie di essi.

16. In ogni componimento vi ha un'intonazione *fondamentale*, che deve accompagnarlo tutto, e che è comandata dal-

l'indole dei pensieri e dalle qualità dello stile, oltre le *intonazioni* e le inflessioni *parziali* che servono alla giusta e squisita espressione della proposizione e del periodo. Queste *intonazioni* e queste *inflessioni* devono essere anche adatte al *luogo*, e alle *occasioni*, in cui si legge o recita.

17. La giustezza dell'intonazione dipende tutta dallo staccarsi bene con la voce; vale a dire dal suo mezzo, e persistere in esso, tranne i casi speciali, di cui abbiamo discorso.

18. Bisogna guardare alla *inspirazione*, affinchè non si odano *rantoli*, nè *sibili asmatici*, nè quant'altro può dare indizio di patimento in chi legge o porge.

19. Non si deve mai scegliere o fare scegliere per lettura cose al disopra della *intelligenza* e del *sentire* e della *forza* dell'organo vocale di chi legge, ma sempre adattarli alla capacità e alla potenza dei polmoni.

20. Non si deve mai permettere alla voce la cadenza *perfetta* a senso sospeso, nè la *imperfetta* a senso compiuto. Ogni indecisione o strascico alla fine della frase o del periodo, è da fuggirsi come cosa insopportabile.

21. La espressione *fisionomica* e il *gesto* devono andare sempre d'accordo coi suoni vocali, come questi col valore delle parole e delle idee.

CRONACA.

Gratuità del materiale scolastico. — Nel 1870 Glarona era il solo Cantone che avesse decretato la gratuità assoluta del materiale scolastico.

D'allora in poi nove Cantoni ne hanno seguito l'esempio. Sei hanno la gratuità completa del materiale d'insegnamento e del materiale di cancelleria, e sono Glarona succitata, Soletta, Basilea-Città, Basilea-Campagna, Vaud e Neuchâtel; tre la gratuità del materiale d'insegnamento, e sono Zug, San Gallo e Ginevra, nella qual città però la assoluta gratuità, come si sa, sarà addottata dal Gran Consiglio.

E il nostro Ticino, a quando?

Pensioni dei maestri. — Secondo la legge zurigana, i maestri che hanno almeno trent'anni di servizio, e che per causa d'età o di infermità, cessano dall'insegnamento coll'autorizzazione del Consiglio di educazione, possono ricevere dallo Stato, vita

durante, una pensione od assegno di ritiro equivalente alla metà del loro onorario.

Sopra un budget di 10 milioni franchi, il Cantone paga attualmente ad antichi professori 13,320 franchi e ad antichi maestri 86 751 fr. In tutto la spesa è di fr. 117,837 all'anno.

A proposito dell'Esposizione di Chicago. — Il 30 gennajo s'è tenuta a Berna, sotto la presidenza del consigliere federale Schenk, una conferenza di uomini di scuola (i quattro direttori delle esposizioni scolastiche di Zurigo, Berna, Friborgo e Nenchâtel, i rappresentanti delle Società di istitutori della Svizzera tedesca e romanda) allo scopo d'esaminare se sarebbe utile di mandare dei delegati scolastici all'Esposizione universale di Chicago.

Dopo una lunga ed approfondita discussione, la riunione unanimemente si pronunciò in favore della suddetta idea ed ha raccomandato l'invio di almeno due delegati scolastici alla Esposizione di cui si è fatto cenno.

Essi avrebbero incarico di radunare dei materiati legislativi e statistici, come pure di far conoscere i fabbricati scolastici nuovi, interessanti, al doppio punto di vista della costruzione e dell'igiene, i nuovi mezzi e metodi d'insegnamento e di far certi acquisti per le Esposizioni scolastiche svizzere.

BIBLIOGRAFIA.

Maestro P. Laghi. *Il Galateo del fanciullo e della giovinetta corredato da raccontini.* IIIª edizione. — Lugano, tipografia Traversa Fabrizio, 1893.

Il manualetto, di cui abbiamo dato il titolo, quanto alla sostanza, senza aver alcun merito particolare che lo raccomandi al suffragio del pubblico, giacchè di questa fatta ce n'è una strabocchevole esuberanza, ci sembra che possa andare per le mani degli allievi delle scuole primarie e riuscir loro di qualche utilità.

Le regole della civiltà, quantunque anzichè no nojosamente dettate e ripetute sotto diversa forma, trovano opportuna applicazione nei raccontini che sono nel testo.

Quanto all'orditura essa è abbastanza ben condotta, siccome quella che presenta la materia acconciamente distribuita nelle sue singole parti.

Ci sarebbe da fare qualche appunto sulla lingua e la elocuzione, ma sono piccoli difetti che rileviamo soltanto per non lasciar nulla di inosservato.

Tutto sommato, ripetiamo che il manualetto del signor maestro Laghi può essere licenziato per l'uso degli allievi delle scuole elementari.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.